



# CONTEST LETTERARIO “GIOVANNI BRANCATI” 2024

## **Allegato B**

Notizie su **Giovanni Brancati** a cui è dedicato il Contest Letterario 2024 edito dalla Scarenz Editore.

Giovanni Brancati nacque a Policastro in data non precisabile tra il 1440-45.

Fu un umanista e cortigiano.

Grazie al potente Petrucci, conte di Policastro, Brancati, si trasferì a Napoli, forse dopo il 1465 ed entrò nel circolo letterario fiorito del Regno, che gravitava intorno alla figura di Don Ferrante d'Aragona.

Al tempo del suo trasferimento nella capitale aragonese egli era già in possesso di una notevole preparazione letteraria che gli permise di occuparsi della redazione epistolare di Corte. Sue, infatti, sono le comunicazioni che il re aragonese inviò ai grandi interlocutori politici del suo tempo.

Una fra esse quella indirizzata a Luigi XI, re di Francia, riguardante il contrasto che oppose Lorenzo de' Medici a papa Sisto IV nella congiura dei Pazzi e una seconda missiva del 15 agosto 1478, che re Ferdinando indirizzò a Gian Galeazzo Sforza, per denunciare le trame del segretario sforzesco Cicco Simonetta.

Il nome di Brancati fu legato alla posizione ideologica di strenuo difensore del latino, quindi, alla disputa del tempo sulla questione della lingua e del rapporto o della gerarchia tra latino e il volgare.

L'incarico commissionatogli da re Ferrante, cioè la revisione della traduzione in volgare dell'*Historia Naturalis* di Plinio, che fu portata a termine dal fiorentino Cristoforo Landino, gli diede occasione di rispondere al monarca con una epistola, in cui si produsse in un'apologia a difesa della lingua latina contro il Volgare:

*De laudibus litterarum* (1468).

Questa sua posizione non gli impedì, tuttavia, di tradurre in volgare un testo latino.

Infatti è sua la traduzione in volgare del '*Digestorum artis mulomedicinae libri*', opera nota anche come '*Mulomedicina*', che viene invece attribuita a Flavio Vegezio Renato.

Nel 1477 il Brancati è nominato in un documento '*artium et medicinae doctor*'; nel 1480 risulta direttore della biblioteca di corte.

Forse a spianargli la strada fu la sua notevole esperienza nella letteratura latina o, forse, entrò nelle grazie del re per l'amicizia che lo legava al Petrucci.

Le sue mansioni a corte andarono dalla redazione di atti ufficiali al reperimento e alla collezione di testi classici, dal controllo delle traduzioni in volgare di opere che dovevano arricchire la biblioteca ai compiti più minuti riservati al suo ufficio di sovrintendenza.

Sorvegliò l'opera di amanuensi e appoggiò la mano d'opera locale rispetto alla concorrenza di artigiani stranieri, garantì il regolare approvvigionamento della carta necessaria, provvide, infine, alla miniatura e alla rilegatura di codici. Ancora nel febbraio del 1480 la sua attività come direttore della biblioteca aragonese è testimoniata da documenti che prende in consegna, fogli manoscritti e riceve un libro di sant'Agostino; poi, improvvisamente, il silenzio più assoluto circondò la sua persona.

Forse morì o forse, come suppose Benedetto Croce, si trovò coinvolto in quella congiura di baroni contro l'Aragonese che trovò uno dei massimi esponenti in Francesco Petrucci (fratello di Giovanni Antonio e figlio di Antonello) definito una volta dal Brancati:

"Virum sane omnium iudicio et moribus et doctrina praestantissimum".

Non si può escludere che come amico dei Petrucci sia incorso nella dura repressione che il re Ferrante operò nei confronti dei congiurati. Di certo, la sua sparizione fa pensare a una caduta in disgrazia per una qualche forma di coinvolgimento a quei fatti ma, comunque si trattò di cosa ben più modesta dato che di lui non v'è menzione negli atti processuali che seguirono la congiura, perciò, la sua fine è destinata a rimanere nel campo delle ipotesi.

La riscoperta della portata letteraria dell'opera di Brancati, si deve a Tammaro De Marinis, che ritrovò il codice manoscritto, conservato in un convento di Valencia, a cui era pervenuto in dono da Ferdinando, nipote di Ferrante e figlio di Federico d'Aragona a cui il documento era appartenuto.

La vita di Giovanni Brancati fu segnata da un evento tragico. Dopo aver incontrato il 5 aprile 1467 nella Rua catalana di Napoli, la giovane Paola, moglie di un capitano di marina della flotta del re, si innamorò pazzamente di lei e visse felicemente questo suo amore per tre anni. L'idillio fu bruscamente interrotto dall'improvvisa partenza della fanciulla, al seguito del marito impegnato nel Mediterraneo contro la flotta turca.

L'amore terminò alla notizia della tragica morte della ragazza nel naufragio della nave sulla quale viaggiava.

Nel compianto dell'infausto destino toccato in sorte alla fanciulla, Brancati scrisse: *Deploratio de morte Paulae suae puellae*

Questa opera, in prosa latina, è anche, la cosa più importante da lui composta, che assicurò a Brancati "un posto luminoso nella prosa latinquattrocentesca".